

Scaduti i termini di custodia cautelare: in tre condannati ma subito scarcerati

Condannati pure in appello ma fuori dal carcere per un controverso calcolo dei termini di custodia cautelare: è accaduto a tre degli imputati del processo «Adamo + 25», su una serie di estorsioni ai negozi del centro e alla produzione del film «Tano da morire». Il dibattimento si è chiuso in secondo grado lunedì, con la conferma o la riduzione delle pene inflitte agli imputati. Ieri mattina, però, il tribunale del riesame ha accolto i ricorsi presentati dagli avvocati Carlo Catuogno, Fabio Ferrara e Giovanni Rizzuti.

Sarebbero tornati liberi in quattro, ma uno degli imputati, Vincenzo Di Maria, ha anche un'altra pendenza e non lascia il carcere. Sono usciti invece Andrea Adamo, che si era visto ridurre la pena da 8 a 6 anni, Francesco Paolo Pizzimenti e Benedetto Lo Verde, che, assolto dall'associazione mafiosa, ha fruito di uno sconto di pena, da 6 a 3 anni e 4 mesi. La scarcerazione è stata disposta solo per questi quattro e non anche per gli altri imputati, perché solo i loro legali hanno presentato i ricorsi. Adesso è probabile un «effetto a catena» di richieste di remissione in libertà.

Alla base del provvedimento, firmato dal tribunale presieduto da Antonella Consiglio, relatore Fabio Taormina, c'è una complessa questione giuridica. La sentenza di primo grado era stata emessa col rito abbreviato dal gup Renato Grillo, il 24 giugno del 1999. Il verdetto d'appello, secondo la legge, doveva essere emesso dopo un anno, dunque entro il 24 giugno scorso. La Corte però aveva deciso il congelamento dei termini, anche in base al recente decreto (è stato emesso il mese scorso) che ha allungato il tempo a disposizione dei giudici, nel caso in cui gli imputati scelgano il processo col rito abbreviato: questo allungamento, però, secondo il giudice Taormina, nel processo Adamo è improponibile. In base al principio del *favor rei*, infatti, si sceglie la regola più favorevole all'imputato: e la norma che ha allungato i termini non era in vigore quando fu depositata la sentenza di primo grado.

Nel processo d'appello, oltre ad Antonino Ciresi e Giuseppe Amico, è stato assolto del tutto anche Francesco Vruna. Pietro Coniglio è stato assolto dall'associazione mafiosa e condannato a 4 anni. Giuseppe D'Angelo si è visto ridurre la pena a un anno e quattro mesi, Giovanni Miserendino a 4 anni, Domenico Seidita a due anni e otto mesi.

Cr. G.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS